

«SENZA TOGLIERE L'ANTICO». LA TRASFORMAZIONE SETTECENTESCA DI SANTA MARIA MAGGIORE A FERENTINO AGLI ALBORI DEL NEOGOTICO IN ITALIA

Emanuele Gallotta

Assegnista, Sapienza Università di Roma
emanuele.gallotta@uniroma1.it

Abstract

«Senza togliere l'antico». The eighteenth-century restoration of Santa Maria Maggiore in Ferentino at the dawn of neo-Gothic in Italy

My research deals with the church of Santa Maria Maggiore in Ferentino (in the modern province of Frosinone), one of the most important buildings erected in southern Lazio during the thirteenth century. At the end of the eighteenth century (1796-1800), restoration works were started and completed according to Pietro Cocumelli's design and Luigi Campovecchio's suggestions. New unpublished documentation found during my investigation let to understand the philosophy of this modern intervention on the medieval building. The project could be considered as an early example of neo-Gothic historicism. It aims to give the building a homogeneous look and is directly inspired, in some respects, by thirteenth-century architectural elements (polystyle pillars, groin vaults, capitals, etc.).

Keywords

Ferentino, Santa Maria Maggiore, Eighteenth-Century Renovation, Neo-Gothic, Luigi Campovecchio.

Nel Settecento la città di Ferentino, antichissima sede episcopale nell'odierna provincia di Frosinone (Lazio meridionale), conobbe un graduale rilancio economico dovuto alla ripresa delle attività agricole in pianura che innescò un notevole fervore edilizio e urbanistico. Tra i numerosi cantieri di restauro aperti nel corso del secolo, relativi soprattutto a contesti di architettura ecclesiastica, il più significativo fu quello della chiesa medievale di Santa Maria Maggiore [fig. 1]¹.

L'infelice stato di conservazione della fabbrica era già stato lamentato nel 1707 dal vescovo di Fondi, Vittorio Felice Coucci, le cui disposizioni intendevano rinnovare arredi sacri, altari, sedi confessionali e altre suppellettili al fine di restituire decenza al luogo di culto². Tuttavia, un certo interesse era rivolto anche alle condizioni materiali della fabbrica, come dimostra l'ordine di restauro del tetto e di rimozione degli arbusti infestanti sul fianco sinistro dell'edificio. La situazione non sembrò migliorare nei decenni successivi, facendo fede alle visite pastorali del 1729 e del 1734, ma è dall'ispezione del 1749 che essa appare più che mai preoccupante³. Nonostante la chiusura della chiesa e l'inevitabile sospensione di tutte le attività liturgiche, soltanto nell'ultimo quinquennio del Settecento si procedette al *ristoro e risarcimento* di Santa Maria Maggiore, richiesti a papa Pio VI dal

vescovo ferentino Pietro Paolo Tosi⁴. D'altra parte, le condizioni in cui versava la fabbrica erano tali da non poter più rinviare i lavori, ormai «ridotta ad uno stato deplorabile, tanto per l'umidità da più parti scadente, quanto per li tetti delle tre navate, e del campanile ridotti in cattivo stato, oltre il bisogno di munirla di volte, delle quali se ne trova quasi dell'intero sfornita, e di stabilirla di muraglie, provvederla di Porte, e di tutt'altro bisognevole»⁵.



Fig. 1. Ferentino. Chiesa di Santa Maria Maggiore (foto di P. Scerrato).